

Neuroscienze in corsia: il linguaggio che trasforma il rapporto medico-paziente

Ogni parola attiva risposte neurofisiologiche specifiche nel cervello umano

La medicina italiana e internazionale stanno attraversando una profonda trasformazione che vede protagonista un elemento spesso sottovalutato: la parola. Uno dei problemi più gravi che affligge il sistema sanitario contemporaneo è la crescente disumanizzazione del rapporto medico-paziente, legata anche alle difficoltà economiche di copertura finanziaria e dove la tecnologia e la burocrazia hanno progressivamente eroso quello spazio di comunicazione autentica che rappresenta il cuore della cura. Secondo recenti studi, le neuroscienze sono riconosciute come uno dei modelli più avanzati ed efficaci per migliorare la comunicazione medico-paziente, favorendo una partecipazione più convinta del paziente e migliorando significativamente i risultati terapeutici.

Paolo Sossai, già Primario di Medicina Interna e Direttore di Dipartimento Medico per 16 anni e ora Direttore del Dipartimento Sanità della Scuola Internazionale delle Maxiemergenze, tra i suoi argomenti di ricerca ha inserito l'esplorazione del potere terapeutico della parola. «Quando dal pulpito un prete fa la sua omelia e questa è coinvolgente, in fondo sta facendo terapia, perché la parola è terapeutica», spiega Sossai, che ha recentemente tenuto una conferenza a Milano su questo tema. «Ma come è terapeutica, la parola può avere anche effetti devastanti, quindi noi abbiamo nel nostro armamentario parole di guarigione come parole di distruzione». La ricerca scientifica conferma questa intuizione: ogni parola che pensiamo, pronunciamo, leggiamo o scriviamo attiva una risposta neurofisiologica specifica, coinvolgendo neurotrasmettitori e ormoni. Questo dimostra il potente impatto che il linguaggio ha sulle nostre emozioni, sentimenti e convinzioni, aprendo scenari inediti per l'approccio terapeutico. Le neuroscienze vengono definite come un nuovo approccio alla comunicazione, allo sviluppo personale e alla psicologia alternativa, che studia la struttura dell'esperienza soggettiva e come ogni individuo percepisce e interpreta sé stesso e il mondo.

«Da giovane medico ho vissuto in emergenza la gestione della morte di mio nonno», racconta Sossai, ricordando un episodio che ha segnato profondamente il suo approccio alla medicina. «Sono entrato in profonda crisi per i mille dubbi che affollavano la mia mente su quanto avevo fatto per rianimarlo, ma l'aiuto di un collega anziano, con poche parole giuste, mi ha fatto uscire da quell'arrovellarmi inutile e dannoso, ridandomi forza e fiducia». Questa esperienza



Paolo Sossai

ha plasmato la sua filosofia professionale: «A ogni corso accademico o professionale che faccio lascio sempre i riferimenti per trovarmi. Se i miei discenti si trovano di fronte alla gestione di un'emergenza devono avere il mio riferimento per poter elaborare assieme quello che hanno vissuto, nel cosiddetto debriefing».

L'impatto positivo di questo approccio sulla società è evidente nella crescente richiesta di una

medicina più umana e personalizzata. I pazienti cercano oltre alla competenza tecnica, anche comprensione, ascolto e quella dimensione relazionale che può fare la differenza nel processo di guarigione. «Nei miei libri per il grande pubblico, con impostazione diversa rispetto a quelli che ho scritto con rivolti più accademici, ho cercato e cerco di trasmettere in maniera comprensibile informazioni per capire la sanità e la salute. Oltre ai saggi ho iniziato a scrivere anche romanzi in cui sono trasferite le esperienze più umane della mia professione».

«Attualmente nella vita professionale di un primario la componente burocratica supera il 50% del tempo complessivo», denuncia. «Non avendo più voglia di perdere tempo con incompetenze varie, ho preferito fare una scelta a me più propria che è quella della ricerca, occupandomi di settori diversi».

Le pubblicazioni del Professor Sossai sono citate più di 320 volte in letteratura scientifica internazionale. Questa decisione di dedicarsi maggiormente alla ricerca gli ha permesso di approfondire tematiche innovative come il rapporto tra microbiota intestinale e malattie autoimmunitarie, confermando l'approccio olistico che caratterizza la medicina del futuro che, in fondo, è un ritorno al passato come Sossai spiega nel suo libro «Medicina arma di potere».

La medicina narrativa e la comunicazione terapeutica stanno guadagnando sempre più riconoscimento nelle università e negli ospedali italiani. L'integrazione tra neuroscienze, psicologia e medicina tradizionale apre nuovi orizzonti per trattamenti più efficaci e magari meno invasivi. «Noi abbiamo nel nostro armamentario parole di guarigione», conclude Sossai, «e dobbiamo imparare a utilizzarle meglio, specialmente noi medici che abbiamo la responsabilità di curare adeguatamente i nostri pazienti». Questo modo di intendere la medicina ha permesso al professor Sossai di ricevere l'attestazione di «Eccellenza d'Italia» da parte di Assotutela.

Questo nuovo paradigma medico rappresenta una risposta concreta alle sfide del sistema sanitario contemporaneo, dove la tecnologia deve essere bilanciata dall'umanità e dove la cura diventa un atto globale che coinvolge mente, corpo e spirito. La parola, in questo contesto, si rivela uno strumento terapeutico potente quanto i farmaci tradizionali, capace di attivare meccanismi di guarigione naturali e di ristabilire quella fiducia fondamentale nel rapporto medico-paziente.

PROF. PAOLO SOSSAI

Specialista in Gastroenterologia e Oncologia Medica.

Primario di Medicina Interna e poi Direttore di Dipartimento Medico per 16 anni.

Professore a contratto presso le Università di Camerino e di Ancona.

Già consulente di Medicina d'Urgenza presso il Centro Internazionale Radio Medico (CIRM).

Ora Direttore del Dipartimento Sanità della Scuola Internazionale Maxiemergenze (MEDIS).

Autore o Editor di 7 libri.

I suoi articoli sono citati più di 320 volte in letteratura scientifica.